

ECONOMIA & LAVORO

La Scalata

Imperial Chemical Industries, l'azienda chimica più importante di tutta la Gran Bretagna, ha accettato un'offerta di acquisto da parte di Akzo Nobel per 8,1 miliardi di sterline. Ma non è detto che tutti gli azionisti di Akzo Nobel approvino l'offerta, giudicata da alcuni «dispendiosa».



LIGURIA: SOLDI DELLA REGIONE PER GLI ECO-COMBUSTIBILI

La Regione Liguria finanzia chi usa impianti termici alimentati con il pellet, combustibile ecologico ottenuto dalla segatura del legno, e per le aziende che li producono. I due bandi per l'energia eco-sostenibile prevedono un fondo di 600mila euro per i privati e di 200mila euro per le aziende che costruiscono gli impianti. A seconda della potenza installata, il contributo potrà coprire il 30% o il 40% del costo totale.

LIBIA: ALENIA METTERÀ A NUOVO 12 AEREI DA ADDESTRAMENTO

Alenia Aermacchi, società del gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata in Libia un contratto da circa 3 milioni di euro per il "restauro" di 12 velivoli SF-260 utilizzati da Tripoli per l'addestramento dei piloti. L'accordo è stato siglato una settimana fa. Le operazioni, a cura di Alenia e della Libyan Aviation Company, inizieranno entro fine anno e dovrebbero concludersi per la fine del 2008. I velivoli erano stati acquistati nel 1978.

Effetto Bersani, a Ferragosto il «pieno» costa meno

Dopo lo scontro col governo le compagnie limano i prezzi. Tre euro di risparmio per le auto medie

di Laura Matteucci / Milano

LA FRENATA Esodo e controesodo di Ferragosto all'insegna del ribasso dei prezzi dei carburanti. Il pieno di benzina è tornato a scendere, con risparmi di quasi 6 centesimi al litro rispetto solo a qualche giorno fa, 3 euro a pieno per un'auto di media ci-

lindrata. A pesare è l'effetto Bersani, il ministro per lo Sviluppo che venerdì scorso ha convocato i petrolieri per chiarire la dinamica dei listini e il loro differenziale rispetto alla media europea, chiamandoli ad abbassare i prezzi con un'assunzione di responsabilità. Complici anche l'effetto mediatico e l'andamento dei mercati internazionali, i listini hanno iniziato la corsa ai ribassi: il prezzo per un litro di verde è sceso da un massimo di quasi 1,369 euro, toccato a inizio luglio dai distributori di alcune compagnie, fino ad un minimo di 1,312 euro. Tecnicamente, a spingere al ribasso i listini gioca l'andamento della materia prima. A cominciare dalle quotazioni del barile di petrolio che, dopo aver toccato nelle scorse settimane il nuovo record storico a New York, vicinissimo a quota 79 dollari, ha invertito la tendenza. E sono scese sui 70 dollari attestandosi ai minimi delle ultime quattro settimane. Ma di certo sul mercato italiano hanno contribuito anche la pressione delle polemiche, e il pressing del governo, sfociato nell'appello di Bersani che ha invitato le

L'Italia è il Paese europeo col numero più alto di distributori ma è il fanalino di coda per i self-service

compagnie alla «responsabilità». Ovvero, ad un comportamento sui prezzi attento, anche in termini di inflazione e di effetto-volano sull'intera economia. Più limitato, invece, il ribasso per il gasolio che - nel confronto con l'inizio di luglio - resta sostanzialmente stabile. Dopo i forti rincari delle ultime settimane che hanno visto il diesel sfondare quota 1,2 euro, i listini sono scesi negli ultimi giorni, ma solo per riposizionarsi sui livelli di inizio estate: un litro tocca infatti oggi il minimo



Pierluigi Bersani durante l'incontro con l'Unione petrolifera e alcuni petrolieri sui prezzi dei carburanti. Foto Ansa

di 1,188 euro contro i 1,175 euro dell'inizio di luglio. A conti fatti, 1,3 centesimi in più, per un pieno oltre mezzo euro in più.

Mentre il governo studia l'ipotesi di sterilizzare l'Iva, gli interventi per calmierare i prezzi potrebbero essere molti. Di fatto, come emerge dalla relazione annuale del-

l'Unione petrolifera e da un recente rapporto di Nomisma energia, l'Italia è il paese europeo con il più alto numero di distributori in Europa, con meno self service e con

una diffusione molto bassa della grande distribuzione. Emerge anche che gli orari di apertura dei punti vendita sono più rigidi rispetto all'estero, e che nel periodo 2000-2007 il prezzo della benzina si è mantenuto mediamente 3,8 centesimi sopra la media europea. Di questi, 1,5 cent sono da attribui-

Giù anche il gasolio che è tornato ai livelli di inizio estate dopo aver sfondato il tetto di 1,2 euro

ire alla scarsa diffusione del self service, 1,1 alla scarsa flessibilità commerciale, 0,8 sono legati al maggior numero di impianti e 0,4 al fattore grande distribuzione.

Il numero di punti vendita è il più alto d'Europa: 22.400 contro i 13mila francesi, i 15mila tedeschi e gli 8mila spagnoli. Siamo invece il fanalino di coda per i self service: meno di 3 impianti su 10, contro una media del 99% in Germania, del 100% in Finlandia e Danimarca, del 97% nel Regno Unito e Olanda. Lo sconto al self-service è sui 0,022 euro al litro.

Quanto agli orari di apertura dei distributori, siamo sulle dieci ore al giorno, contro una media Ue superiore di circa il 40%. Il peso della grande distribuzione è molto al di sotto del 10%. Gli ipermercati sono invece i principali canali di vendita in Francia (53%), e nel Regno Unito (35%). E i «disservizi» alla fine colpiscono tutti. Secondo Nomisma, «i costi superiori si scaricano sui prezzi finali con una minore redditività complessiva sia per le compagnie petrolifere che per i gestori».

Famiglie, una corsa verso i debiti

Bankitalia: prevalgono le azioni sui Bot. Per ogni nucleo un «peso» di 15mila euro

di Luigina Venturelli

FARDELLO Le famiglie italiane, a dispetto della tradizione che le vorrebbe votate al risparmio, sono sempre più indebitate. La conferma arriva sia dalla Banca

d'Italia, secondo cui il rapporto fra passività e reddito disponibile è salito al 47% nel 2006, sia dalla Cgia di Mestre, che stima in 14.800 euro il peso complessivo di mutui e credito al consumo per ogni nucleo familiare. In base ai dati diffusi da Palazzo Koch, lo scorso anno la ricchezza finanziaria netta delle famiglie si è attestata a 2,7 volte il reddito disponibile: il 28% in liquidità (circolante e depositi), il 20% in obbligazioni, il 34% in

azioni e il 18% in fondi pensione e prodotti assicurativi, mentre scarso successo hanno i titoli di Stato, solo al 4,8% delle attività finanziarie. Con un notevole scarto territoriale: la ricchezza investita è quasi doppia al Centro nord rispetto alle regioni meridionali, con quote rispettive del 48,2% e del 28,9%. Nel contempo, però, le famiglie italiane si accollano sempre più debiti finanziari, che nel 2006 hanno raggiunto mediamente i 9.800 euro pro capite, con un importo per le regioni meridionali pari alla metà delle regioni centro-settentrionali. Una situazione fotografata anche dalla Cgia di Mestre, che quantifica in quasi 15 mila euro l'indebitamento medio delle famiglie (mutui, prestiti per l'acquisto di beni mobili, credito al consumo, finanziamenti per la ristrutturazione d'immobili).

Un importo pesante, benché non paragonabile a quello delle famiglie statunitensi (al centro in questi giorni di una profonda crisi dovuta all'insolvenza dei mutui sub prime), che ha superato gli 84mila euro. La classifica italiana è guidata dalle maggiori città, con Roma a 21.148 euro, Milano a 20.142, Lodi a 19.616, Trento a 19.270, Reggio Emilia a 19.175, e Bolzano a 19.034. A vivere con minore ansia la preoccupazione di un debito da onorare nei confronti degli istituti di credito o delle finanziarie sono le famiglie del Sud, specialmente quelle di Vibo Valentia, dove il debito medio per nucleo è di 6.494 euro, cioè meno della metà della media nazionale. Al Sud si registrano anche le percentuali meno elevate di crescita dell'indebitamento, che a Potenza si ferma al 37,3%. Circa un terzo

delle impennate da record verificatisi a Reggio Emilia (105,78%), Piacenza (102,26%) e Chieti (98,96%). Vanno contro tendenza tre grandi centri meridionali: a Napoli il debito delle famiglie è cresciuto del 105,6%, a Caserta del 98,36% e a Crotone del 93,31%. «Le città più indebitate - spiega la Cgia di Mestre - sono quelle che registrano anche i livelli di reddito più elevati. Non è da escludere che tra questi indebitati vi siano anche delle famiglie appartenenti alle fasce sociali più deboli, ma preoccupa relativamente la forte esposizione in queste realtà». Diversa l'analisi sulla crescita dell'indebitamento nelle città del Sud: «Gli aumenti sono legati al perdurare della crisi economica, che ha indotto molte famiglie a ricorrere a prestiti bancari per affrontare le difficoltà».

I debiti delle famiglie

Indebitamento delle famiglie italiane. Impieghi per famiglia al 31/3/2007
Dati provinciali in euro

Le famiglie più indebitate...

ROMA	21.148
MILANO	20.142
LODI	19.616
TRENTO	19.270
REGGIO EMILIA	19.175
BOLZANO	19.034
RIMINI	19.013
PRATO	18.631
PADOVA	18.508
COMO	18.492

MEDIA NAZIONALE
14.800 EURO

...e quelle meno

VIBO VALENTIA	6.494
BENEVENTO	6.526
REGGIO C.	6.587
AVELLINO	6.680
ISERNIA	6.732
ENNA	6.876
POTENZA	7.112
AGRIGENTO	7.288
LECCE	7.724
MATERA	7.803

Le variazioni dell'indebitamento (gen. 2002/mar. 2007)

Dove cresce di più...

R. EMILIA	+105,78%
NAPOLI	+105,60%
PIACENZA	+102,26%

...e dove meno

POTENZA	+37,30%
BOLZANO	+39,95%
MATERA	+40,83%

MEDIA NAZIONALE: +81,45%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre sui fonti varie P&G Infograph

Parte in anticipo la vendemmia del secolo: produrrà poco vino ma eccellente

Previsto un calo della produzione (-10%) accompagnato da un aumento del fatturato, perché l'uva 2007, molto zuccherina, finirà al 60% in bottiglie doc e docg

di Nino Gorio / Milano

Poco ma buono. Anzi, eccellente. Parliamo del vino dell'annata 2007: infatti la siccità e le alte temperature che hanno accompagnato il periodo di maturazione dell'uva hanno fatto sì che i grappoli siano meno abbondanti ma molto più zuccherini del solito. Grazie alle bizze del clima, dunque, quest'anno un settore importante della nostra agricoltura registrerà un calo di produzione ma anche un aumento di fatturato. Tradotto in cifre, il calo dovrebbe aggirarsi intorno ai 5 milioni di ettolitri, pari a un decimo dei 50 milioni prodotti nel 2006.

La previsione è della Coldiretti, che comunque non si straccia le vesti: infatti, l'alta qualità delle uve permetterà di utilizzare il 60% dei grappoli per vini a denominazione controllata (doc, docg e igt). Quindi il fatturato del settore, che lo scorso anno aveva toccato il record storico di 9 miliardi di euro, potrebbe stavolta avvicinarsi ai 10. Infatti tutto ciò, ovviamente, se un eventuale maltempo in zona Cesarini non rovinerà i raccolti. E proprio per evitare sorprese dell'ultima ora, in molte zone la vendemmia è già iniziata (o sta iniziando) con un anticipo

medio di ben tre settimane sulla scadenza abituale. Già interessate dall'evento sono le quattro regioni dove si concentra il 66% della produzione del settore: Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia. Proprio domani la vendemmia inizierà «ufficialmente» anche



in Friuli-Venezia Giulia. Si partirà dai bianchi che hanno già raggiunto il giusto grado di maturazione, per poi passare ai rossi. «È la prima vendemmia che sarà effettuata con così largo anticipo nelle nostre vigne» sottolinea il presidente regionale di Confagricoltura Giorgio Colut-

È un anno fortunato per i viticoltori: l'export ha registrato un'impennata, con 3,2 miliardi di fatturato

ta, ipotizzando per quest'annata un decremento della produzione inferiore a quello nazionale (-5%). Non tutte le aziende, ovviamente, scatteranno all'unisono: per esempio la cooperativa La Delizia di Casarsa (la più grande realtà vitivinicola del Friuli-Venezia Giulia) inizierà dopo il 15 agosto. Sui risultati, i dirigenti dell'azienda non si sbottonano: «Finché i grappoli non saranno raccolti è possibile fare solo previsioni di massima - dice il presidente Renzo Colussi - rimane comunque certo che l'annata si preannuncia buona dal punto di vista qualitativo e sanitario delle uve, con una quantità in

leggero calo rispetto alla capacità produttiva stimata». Comunque, anche a prescindere dalla vendemmia in arrivo, il 2007 sarà ricordato come un'ottima annata. Infatti nel primo bimestre di quest'anno si è registrata un'impennata dell'export mai vista prima: le vendite all'estero hanno toccato un fatturato di 3,2 miliardi di euro, con un aumento del 20% rispetto allo stesso periodo di un anno prima. L'aumento è stato più forte (+24%) nei Paesi europei, ma sostenuto (+16%) anche in America. In questo quadro, si sta osservando un fenomeno curioso: ogni mercato estero sembra

aver scelto un "suo" vino italiano, o almeno una "sua" zona vitivinicola prediletta. Gli Stati Uniti, per esempio, sono diventati grandi importatori di vini rossi piemontesi (barolo, barbaresco, barbera e grignolino) e toscani (chianti e brunello): assorbono infatti rispettivamente il 36 e il 50% delle bottiglie esportate dalle due regioni. Acquisti per eccellenza dei rossi veneti (amarone, valpolicella) sono invece il Canada (21% dell'export) e la Germania (20%). Quanto ai bianchi del Nord-est (traminer in testa), trovano sbocco a loro volta soprattutto negli Stati Uniti (41%) e in Germania (32%).